

discorso  
8-12-68

29-11-68

PERCHE' STUDIARE LENIN

Che la coscienza potesse, anzi dovesse, guidare la storia è il gran concetto dei rivoluzionari borghesi, che nel settecento scesero in campo contro il mondo feudale: la "ragione" doveva intervenire nella storia degli uomini, doveva organizzarne e dirigerne il corso, sgombrare dagli istituti del privilegio nobiliare, secondo le proprie esigenze "universali". Ma è conquista della cultura dell'età successiva l'affermazione che il procedere della storia è retto da leggi obiettive; e la dottrina della rivoluzione proletaria, nata a ridosso di questa visione storicistica, ha portato a compimento, oltre che la critica della presunta universalità della ragione borghese, la descrizione delle specifiche leggi di sviluppo della società capitalista.

Così, con Marx, il socialismo si eleva a scienza.

Non vi sono, però, soltanto le leggi dei fatti obiettivi, sulla cui base può progettarsi un modello di organizzazione umana in qualche modo contenuto nelle contraddizioni stesse della società in cui si vive; vi sono anche le leggi dell'intervento della ragione nella storia, le leggi del processo per il quale quel modello può essere calato nel reale. In questa prospettiva il leninismo deve essere inteso come la più matura teoria dell'intervento della coscienza nella storia, che il pensiero rivoluzionario abbia elaborato. La rivoluzione non è parto spontaneo della storia, moto insurrezionale improvviso, mosso dalla astratta volontà degli uomini; è processo lungo e faticoso di costruzione, irto di tutte le difficoltà connesse alla condizione di chi deve elaborare i propri strumenti teorici e pratici di lotta e ordinare le sue forze nel campo stesso del nemico; è intelligenza delle leggi della storia, e capacità di adeguarvisi e di servirsene, è attitudine-frutto di esperienza e di maturità politica- a riflettere sulle circostanze della lotta per elaborare la strategia più corretta;

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

è saldezza e costanza nel mantenere la linea giusta, magari per decenni, se è ciò che la storia richiede.

Di qui la polemica incessante di Lenin contro ogni forma di spontaneismo irrazionalistico, per affermare che la "teoria" guidi il movimento e che questo si organizzi in strutture di lotta capaci di portare avanti il processo rivoluzionario. A questa concezione è legato il suo sforzo di analisi delle caratteristiche della società russa del suo tempo, è legata la teorizzazione del rapporto tra rivoluzione proletaria e rivoluzione democratico-contadina; l'analisi dell'imperialismo e la definizione di esso come "fase" nuova rispetto al capitalismo classico; ad essa si ispira tutta la sua attività di teorico e dirigente politico, di costruttore geniale di storia. /

Il leninismo, va ribadito oggi più che mai, rappresenta il complesso di dottrine politiche e di esperienze rivoluzionarie di gran lunga più importante cui un militante possa riferirsi nel suo sforzo di comprensione del mondo contemporaneo e nel suo impegno a trasformarlo; per questo lo studio collettivo dell'opera di Lenin - che non potrà essere staccato dall'ambito storico politico di cui è parte - è un momento importante nella vita della Sinistra Universitaria, forse il più importante sforzo "cosciente" di maturazione cui essa si sia accinta finora.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Sin dall'inizio della sua attività, La Sinistra Universitaria si è caratterizzata rispetto agli altri gruppi studenteschi per l'aver considerato lo studio collettivo come uno dei momenti fondamentali del suo lavoro di accrescimento interno. Le condizioni esterne in cui il movimento studentesco, e la S.U. in particolare, sono costrette a muoversi rendono lo studio un elemento ancora più determinante ai fini di un loro corretto e valido sviluppo politico. La commissione piano di studio quindi, nel proporre il nuovo piano, ritiene sia necessario riassumere nelle grandi linee le valutazioni che la S.U. dà della situazione complessiva sia interna che esterna.

=====

Negli ultimi due anni un elemento del tutto nuovo è venuto a modificare il quadro stagnante della situazione politica italiana: forti movimenti di massa, sorti in vari settori della società civile, si sono venuti ponendo spontaneamente al di fuori delle centrali politiche ufficiali, in particolare modo il movimento studentesco. Tale fenomeno è stato preceduto, a partire dal 1960, dalla fuoriuscita dai partiti della sinistra di alcuni gruppi dissidenti con motivazioni ed orientamenti più o meno dichiaratamente trotskisti. Infatti l'elemento unificante di tali formazioni politiche è la totale sottovalutazione del "momento cosciente" e ciò, naturalmente, si è tradotto in una esaltazione del "movimento" in sé e per sé e nella <sup>conseguente</sup> ~~conseguente~~ incapacità di analizzare scientificamente le leggi che regolano i rapporti di forza propri del mondo esterno. Questi gruppi hanno costituito fino ad oggi l'unico centro di riferimento per quanti intendessero svolgere del lavoro politico di opposizione, stante l'atmosfera sclerotica e frenante caratteristica delle organizzazioni ufficiali della sinistra.

In queste, negli ultimi quindici anni, è stato infatti impossibile esercitare qualsiasi tipo di attività politica qualificata e qualificante e si è quindi registrata una interruzione della tradizione politica che, pur con grossi limiti, era presente negli anni precedenti. Appare chiaro quindi che sia i partiti della sinistra che i gruppi dissidenti spingono il movimento in uno stato di completa spoliticizzazione.

Compito fondamentale di una organizzazione di massa che voglia contribuire allo sviluppo qualificato del movimento è quindi quello di comprendere a fondo e con la massima chiarezza che la possibilità di intervenire correttamente nelle situazioni concrete, onde modificarle nella situazione voluta, può venire solo dalla conoscenza delle leggi che regolano il mondo esterno; in altre parole deve acquisire il fatto che la politica è una scienza. Comprendere il carattere scientifico della politica significa impossessarsi di una metodologia di intervento sia a livello teorico-politico che a livello politico-pratico. Per quanto riguarda il secondo livello, che mostra una certa autonomia rispetto al primo, ciò sarà possibile soltanto attraverso le varie esperienze di pratica sociale che il movimento, se vuole svilupparsi, dovrà necessariamente compiere. Nelle condizioni attuali però, il lavoro più importante da fare è senz'altro quello inerente al primo livello.

=====

La tradizione marxista successiva a Marx, a causa delle forti deformazioni di materialismo volgare che il marxismo ha subito, è estremamente povera di elaborazioni che riguardino l'intervento ragionato sulla realtà, il modo cioè con cui l'uomo, forte di una valutazione profonda e articolata dei rapporti di forza, potesse guidare verso un fine determinato, l'insieme delle cose del mondo materiale. L'unica eccezione è rappresentata dal leninismo; con Lenin infatti il problema ~~del~~ del

la direzione politica diventa il punto centrale, il per-  
no dell'azione rivoluzionaria. L'aver intuito l'estre-  
ma importanza dei problemi della direzione deriva a  
Lenin dall'analisi continua dei rapporti politici che  
le classi andavano stabilendo, da una parte, e dall'altra  
dalla osservazione che egli faceva dei profondi muta-  
menti che si andavano realizzando nella società del  
Novacento (imperialismo)<sup>†</sup>. Pertanto nell'opera di Lenin  
ampio spazio ritrovano i problemi connessi alla sfera  
politica e l'analisi che vi viene condotta è di grande  
importanza per chi oggi intenda porsi concretamente  
problemi di sviluppo del movimento di opposizione, in  
quanto in essa vengono affrontati con estremo rigore  
scientifico problemi di grande attualità. È chiaro che  
il recupero di questa tematica non può avvenire in ma-  
niera astratta, pensando di poterne ~~xxxxxxxx~~ fare una  
costruzione assiomatica, ma deve essere affrontata con  
la coscienza che ci si trova di fronte alla più grande  
esperienza ragionata che la classe operaia abbia fatto  
per cambiare completamente il mondo. Tale studio va af-  
frontato ~~xxxxxx~~ quindi con l'impegno di recuperare  
storicamente questo immenso bagaglio di esperienze.

=====

Tre sono stati essenzialmente i problemi che Lenin si  
è trovato di fronte nella sua opera di dirigente poli-  
tico, anche se poi non sono mai stati trattati organica-  
mente per l'uso particolare che Lenin dava alle sue ope-  
re, cioè il problema del Partito, della Rivoluzione e del  
lo Stato. Tutti e tre i temi gli furono imposti dalle par-  
ticolari condizioni in cui la socialdemocrazia russa si  
muoveva, ma investono l'arco più vasto dei problemi e del-  
le esperienze di tutto il movimento rivoluzionario.

---

<sup>†</sup> Nell'"Imperialismo" Lenin affronta il problema della  
integrazione fra potere economico e potere politico,  
che si andava realizzando attraverso il fenomeno del-  
la concentrazione delle banche e dei vari fenomeni ad  
essa connessi.

Per quanto riguarda il problema del partito ad esempio, vorremmo fare riferimento soltanto brevemente al rapporto spontaneità-coscienza, in esso sono chiari infatti i riferimenti specifici alla Russia zarista e ai condizionamenti che la clandestinità portava al M.R., ma è senz'altro anche un momento di riflessione più ampio sulle leggi che condizionavano lo sviluppo del M.O. a causa della particolare condizione che il proletariato ha nella società borghese. È insomma una legge tratta dall'intera esperienza storica del proletariato e la presa di coscienza di essa è il primo momento per poter intervenire sul processo di costruzione del partito stesso.

Sotto l'espressione problema della rivoluzione invece si intende lo studio che Lenin ha portato avanti sui rapporti fra le classi, fra le organizzazioni politiche che le classi si danno.

In questo studio Lenin ritrova, all'interno di un certo equilibrio la dinamica di un capovolgimento del rapporto di forze. Capovolgimento che non può avvenire senza una corretta correlazione tra il proletariato e le altre forze sociali oppresse, in particolare l'enorme massa dei contadini. Lenin alla luce della comprensione dell'importanza dei problemi della direzione riconosce che solo l'autonomia politica del partito operaio può garantire l'effettuazione di quel processo che le contraddizioni interne della Russia zarista aveva innescato e che poteva essere interamente portato a termine soltanto dalla classe operaia e attraverso la sua direzione cosciente. "Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sé la massa dei contadini per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia. Il proletariato deve fare la rivoluzione socialista legando a sé la massa degli elementi semi-proletari della popolazione per spezzare con la forza la resistenza della borghesia e paralizzare l'instabilità dei contadini e della piccola borghesia" (Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione proletaria)

Anche per il problema della rivoluzione rivediamo scienziato e dirigente; scienziato in quanto coglie le linee di sviluppo del

processo come conseguenza di particolari rapporti di forze tra le classi, dirigente in quanto tale coscienza diventa momento di direzione del processo stesso.

Il terzo tema accennato e' forse quello in cui ancora piu' che in ogni altro salta fuori il ruolo fondamentale che Lenin da' alla direzione. Fra stato borghese e dittatura del proletariato esiste una dualita' fondamentale ed e' quella relativa ai compiti e alle finalita' che i due organismi si assumono nella direzione dell'insieme del mondo pratico. "Lo stato e' un'organizzazione particolare della forza, e' l'organizzazione della violenza destinata a reprimere una certa classe. Qual e' dunque la classe che il proletariato deve reprimere? Evidentemente una sola: la classe degli sfruttatori, vale a dire la borghesia. I lavoratori hanno bisogno dello stato solo per reprimere la resistenza degli sfruttatori, e solo il proletariato e' in grado di dirigere e attuare questa repressione, perche' il proletariato e' la sola classe rivoluzionaria fino in fondo, la sola classe capace di unire tutti i lavoratori e tutti gli sfruttati nella lotta contro la borghesia, per soppiantarla completamente. Le classi sfruttatrici hanno bisogno del dominio politico per il mantenimento dello sfruttamento, vale a dire nell'interesse egoistico di un'infima minoranza contro l'immensa maggioranza del popolo. Le classi sfruttate hanno bisogno del dominio politico per sopprimere completamente ogni sfruttamento, vale a dire nell'interesse dell'immensa maggioranza del popolo, contro l'infima minoranza dei moderni schiavisti: i proprietari fondiari e i capitalisti." (Stato e rivoluzione)

Dopo questi brevi cenni appare chiaro come il leninismo puo' contribuire allo sviluppo di una coscienza politica all'interno della S.U.; Non si deve pensare pero' di potere applicare meccanicamente le indicazioni che potranno venire fuori dallo studio delle opere di Lenin, ma un uso corretto di tali indicazioni puo' venire soltanto legandolo alla valutazione dei rapporti tra il movimento studentesco e l'insieme delle altre forze sociali e le organizzazioni politiche che le rappresentano. Ma uno sguardo rivolto all'esterno non basta, perche' lo studio e' fortemente condizionato dalle situazioni politiche particolari che il gruppo si trova ad affrontare. Esempio illuminante a questo riguardo e' lo studio dello scorso anno. Infatti in una situazione in cui la S.U. poteva contare su una organizzazione ancora molto labile e aveva necessita'

di differenziarsi e caratterizzarsi nei confronti dei vari gruppi della dissidenza di sinistra, lo studio di Lenin fornì soltanto alcune indicazioni molto generali. Tale studio ebbe comunque una estrema importanza in quanto servì a discriminare nei confronti della dissidenza di sinistra e inoltre servì a creare un certo humus sul quale si è cominciato a sviluppare un notevole interesse e una forte predisposizione a comprendere i problemi legati al mondo della politica. Tale livello di studio va però naturalmente superato dal momento che la S.U. tende a trasformare in istituti certe forme embrionali di organizzazione interna che già l'anno scorso si era tentato di far sviluppare.

Allo studio bisogna necessariamente dare quel rigore e quella organicità che si pretende da tutte quante le altre attività. Per rigore si intende innanzitutto lettura attenta del testo e capacità di svilupparne i collegamenti interni e in un secondo luogo cercare di trovarne la collocazione storica onde evitare una lettura che si mantenga su un piano di estrema genericità e che non farebbe altro che contribuire allo stato di estrema confusione dovuto al recupero formale che da più parti si è fatto del leninismo.



## Organizzazione dello studio

A premessa dello studio del leninismo e' stato introdotto il Manifesto del partito comunista che puo' servire a chiarire vari punti fondamentali. Ed essenzialmente serve a chiarire il ruolo storico della rivoluzione borghese e come il proletariato rappresenti l'unica classe in grado di far compiere un salto alla storia. Lo studio del leninismo si sviluppa secondo i tre temi fondamentali accennati nell'articolo precedente e comprende i seguenti testi:

1) Manifesto del partito comunista

a) Che fare

2) Partito b) Un passo avanti e due indietro

c) Il compito immediato del potere dei soviet

3) Stato Stato e rivoluzione

I) Due tattiche

a) 2) Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale

3) Il qualismo dei poteri

4) I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione

4) Rivoluzione b) La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kaustky

Estremismo malattia infantile del comunismo

Lo studio si articola attraverso due momenti organizzativi cioe' gruppi di studio (scelti con criteri dopo enunciati) e assemblea generale di studio.

La scelta dei due momenti serve a garantire 1) Lo studio analitico e il confronto di idee attraverso gruppi ristretti. 2) L'acquisizione collettiva della SU attraverso l'assemblea della ricerca e degli spunti venuti fuori dalle istanze particolari.

A garanzia dello svolgimento ordinato e puntuale dei temi trattati verra' stabilito secondo un piano da stabilire dei gruppi relatori che dovranno svolgere il ruolo di piloti nella discussione.

I gruppi relatori avranno contatti con la commissione piani studio onde sviluppare lo studio in tutta la SU in maniera organica in due occasioni I) All'inizio dello studio di ogni singolo argomento

per impostare la trattazione del testo e curare una bibliografia

2) Ad una data da stabilire volta per volta ad alcuni giorni dalla Assemblea per presentare la propria relazione alla commissione

che ne curera' la distribuzione a tutti gli altri gruppi di lavoro.

Ogni gruppo avra' un suo responsabile che dovra' tenersi in contatto con la commissione I) Per farsi tramite della commissione sia nella distribuzione delle relazioni sia per la bibliografia. 2) Per segnalare alla commissione stessa difficolta' verificatesi nello studio del proprio gruppo.

La commissione Piani di studio sara' inoltre a disposizione di tutti i militanti periodicamente sia per eventuali dubbi venuti fuori dalla lettura del testo, sia se richiesta per collaborare ad eventuali ricerche non inerenti lo studio collettivo, ma riguardanti eventuali settori particolari della SU.

La formazione dei gruppi e' ispirata a criteri di due tipi: alcuni inerenti una organizzazione funzionale allo studio stesso, altri che tengono conto della organizzazione generale della SU e delle sue finalita' politiche.

I primi sono essenzialmente

- 1) Omogeneita' di livello teorico e d'impegno fra i vari gruppi
- 2) Un numero non eccessivo di partecipanti ad ogni singolo gruppo
- 3) Vicinanza di abitazione fra i partecipanti

I secondi:

- 1) Nuclei di facolta'
- 2) Commissioni interne della SU

I criteri esposti sono segnalati in ordine di importanza.